

CAPITOLO 4

L'idea di utopia nella storia della cultura.

Le opere che fanno parte del genere "utopia" → appartengono ad un genere letterario a sé che si è strutturato in base ad una serie di cliché. Il primo deriva dalla parola stessa. Thomas More nel 1516 intitola la sua opera "Utopia" ossia "non luogo" ma la "u" potrebbe anche essere una contrazione del prefisso "eu" = positivo/buono → il senso sarebbe anche di luogo felice. Le due interpretazioni → oggetto di disputa ma l'ambiguità era voluta: il ministro inglese descriveva un'isola che non c'era, ma che era perfettamente felice.

Oggi si considera utopistica ogni concezione politica e sociale che abbia poche o nessuna possibilità di essere realizzata → utopismo è diventato l'opposto di realismo.

Nel "Manifesto del partito comunista" Marx ed Engels considera utopisti tutti i socialisti che li hanno preceduti (Fourier, Owen ..) → utopisti perché disegnano il futuro non tenendo conto del corso della storia (manca quindi un'analisi scientifica della realtà → fornita invece dalla teoria di Marx). Il marxismo, pur essendo una dottrina carica di suggestioni utopistiche (abolizione lavoro salariato, fine della divisione del lavoro) ambiva a presentarsi come puro realismo.

Karl Mannheim (autore ungherese) rivalutò il concetto di utopia nella storia. Nel 1929 pubblicò "Ideologia e utopia", saggio nel quale sosteneva che ideologia = ha una funzione conservatrice, tipica delle classi dominanti; utopia = modo di proiettare verso il futuro aspirazioni e idealità da non sottovalutare perché anelito spirituale dei dominati. Alcuni pensatori marxisti del Novecento rivalutarono il ruolo dell'utopia. H. Marcuse nel 1967 pubblicò "La fine dell'utopia" → nel saggio proclamava la prossima realizzazione dell'utopia e affermava che un processo di trasformazione sociale era realmente irrealizzabile, ossia utopistico, solo se in contrasto con le leggi scientifiche, di natura fisica o biologica, che governano il mondo.

Thomas More.

Prima utopia "La repubblica" di Platone. Il genere letterario è stato però inventato da More. Nel periodo in cui More scrive "Utopia" Machiavelli definisce i principi della sua scienza politica (lui e More hanno due concezioni politiche opposte). Nel capitolo XV del Principe il suo metodo viene definito come quello di "ricercare la verità effettuale della cosa" → mentre gli altri si sono immaginati repubbliche o principati che non si sono mai visti né conosciuti.

"Utopia" di More si compone di 2 libri. Nel primo si narra dei mali che affliggono l'Inghilterra del tempo. Il male è sociale e deriva dalla bramosia di guadagno. Le istituzioni del libero commercio sono dunque viste come corrosive del valore morale delle persone. Nel secondo libro inizia la narrazione di ciò che il viaggiatore Raffaele Itlodeo ha visitato: l'isola di Utopia. Il regno non sembra un vero paradiso del turista: l'isola possiede 54 città ampie, quasi tutte uguali per lingua, usanze, istituzioni e leggi. Gli utopiani lavorano poco grazie alla perfetta organizzazione: solo 6 ore al giorno ma lavorano tutti, donne e bambini compresi. Data da profonda sensibilità religiosa di More, colpisce la funzione marginale della religione degli utopiani, la cui isola è caratterizzata dall'esistenza di più religioni. (tolleranza religiosa).

La città ideale di Campanella.

Il Seicento si apre con un'altra grande costruzione utopica "la Città del Sole" (1602) di Tommaso Campanella. Influenzato dall'opera di Platone, Campanella ne riprende la struttura, immaginando anch'egli una comunità politica modellata sui principi costitutivi dell'animo umano: potenza, sapienza, amore.

La città è governata da un principe sacerdote, il Sole, che ha 3 Principi collaterali: "il Potestà, ha cura delle guerre e delle paci e dell'arte militare, il Sapienza ha cura di tutte le scienze, il Amore ha cura della generazione, con unir li maschi e le femine in modo che faccin buona razza".

La città è divisa in sette cerchi, ognuno dei quali prende il nome dai pianeti. Sulle mura della città sono riportate tutte le conoscenze della città. Il vero nemico della civiltà è la proprietà privata causata dalla famiglia. Per sconfiggerla beni, figli e donne sono in comunità. Il lavoro scende a 4 ore senza alcun intervento sindacale.

Nella comunità politica ideale la crescita economica non gioca alcun ruolo: deve essere evitata per non corrompere l'animo umano. Terminato il lavoro si studia e la vita di ogni individuo è minuziosamente regolata. La regola della città è un progetto di eugenetica, infatti si decidono gli accoppiamenti.

Essendo la religione della città di carattere astrale, la scienza principale è l'astrologia. Vigè la massima tolleranza, ma gli atei non possono essere eletti a cariche pubbliche.

L'utopia in età moderna.

I due secoli successivi videro una fioritura del genere ma è il Settecento a poter essere definito il secolo delle utopie. In questo secolo c'è anche la nascita dell'ucronia. Via via ci si avvicina alla fine del secolo l'utopia assume forme politicamente egualitarie, fino ai bordi del comunismo. L'Ottocento è caratterizzato dallo sviluppo del filone Socialista dell'utopia. Fourier scrive la più lunga e macchinosa fra tutte le utopie, quella del "falansterio", dove regna l'armonia fra gli uomini. Tale Armonia però non nasce dalla piena uguaglianza, tanto che una certa differenza di reddito è ammessa.

Il Novecento: il secolo delle distopie.

Nel Novecento lo schema dell'utopia viene ribaltato. Si sviluppano le distopie che ambiscono a svelare il lato oscuro di una costruzione utopica. Il capolavoro del genere è 1984 (scritto nel 1948) di George Orwell (ma altri lavori importanti sono Fahrenheit 451 di R. Bradbury e Arancia meccanica di A. Burgess). Orwell ha inventato una società da incubo. Essa è perennemente osservata dal Grande Fratello che tutto vede e controlla, e utilizza una nuova lingua (neolingua).

L'utopia allo specchio.

Le società utopiche immaginate dal Cinquecento in poi presentano comunità isolate e chiuse. Non hanno scambi con l'esterno e il mondo circostante è visto come ostile e pericoloso. La famiglia o scompare del tutto o è molto marginalizzata. La comunità utopica è totalitaria e pianificata fin nei minimi dettagli: gli spazi di libertà personali sono minimi o inesistenti. La perdita dell'individualità degli abitanti delle città dell'utopia è evidente anche nella mancanza di nomi propri. Uniformità sociale, architettonica, paesaggistica e umana sono tratti essenziali delle utopie.